



sto senso, l'ultimo ad ottobre, il cosiddetto "Six Pack", quando era in carica il governo Berlusconi: un pacchetto di nuove norme che prevede anche sanzioni per chi non rispetta i vincoli comunitari sul deficit. «Non c'è la necessità di togliere garanzie o di aggiungere gravami», fa notare Moavero Milanese. «I governi europei hanno già concordato delle precise misure - dice il ministro per gli affari Europei - si possono anche riprendere in modo più formale e solenne in un nuovo accordo, una sorta di "testo unico", anche per renderle più visibili agli occhi dei mercati e anche dei cittadini, però non si possono eliminare quegli elementi di garanzia che erano stati inseriti con attenzione nei precedenti accordi». Il punto, per il governo italiano, è mantenere inalterato il grado di vincolo individuato dai governi agli

**No a nuovi vincoli**

**«Non si possono eliminare quegli elementi di garanzia che erano stati inseriti con attenzione nei precedenti accordi»**

ultimi vertici, che si sono mossi all'interno del diritto comunitario.

Ed è questo il terzo insieme di emendamenti che ha presentato l'esecutivo Monti a Bruxelles. Il governo, come parte contraente, non può permettersi la libertà dimostrata dal Parlamento europeo nel sottolineare il rischio insito nel Trattato, di dar vita cioè a un diritto esterno a quello comunitario, potenzialmente confligente con esso. E infatti i deputati europei incaricati di mettere a punto gli emendamenti (l'italiano del Pd Roberto Gualtieri per il gruppo dei Socialisti e democratici, il tedesco della Cdu Elmar Brok e il liberale belga Van Verhofstadt) hanno proposto di esplicitare in più passaggi che l'applicazione dell'accordo debba avvenire «in conformità» con le leggi, le procedure e il Patto di stabilità dell'Ue.

**La preoccupazione** è comunque condivisa dal governo, che non a caso ha scritto nelle «osservazioni generali» che precedono gli emendamenti che la disciplina fiscale va accompagnata da «una strategia globale che, per essere efficace, deve includere il pieno funzionamento dei meccanismi di stabilità europea». Il Trattato, nella sua stesura definitiva, dovrà essere in «armonia» con il diritto e con il quadro istituzionale comunitario. Lo dice Moavero Milanese, sottolineando l'importanza che le istituzioni dell'Ue, dal Consiglio alla Commissione alla Corte di giustizia, «siano pienamente coinvolgibili nel quadro normativo che scaturirà dall'accordo». ♦

**L'ANALISI**

Paolo Soldini

# UN FRONTE COMUNE PER LA BATTAGLIA DEI TRATTATI



Sarà dopodomani il giorno della verità per la riforma dei Trattati Ue? Per venerdì, a Bruxelles, è convocato il primo incontro dedicato a un esame comune degli emendamenti al progetto di accordo internazionale preparato dagli sherpa tedeschi e francesi in pedissequa trascrizione dei desideri della cancelliera Merkel e di Nicolas Sarkozy. I rappresentanti del Parlamento europeo si presenteranno con un pacchetto di modifiche sul quale sono intenzionati a dare battaglia cercando la sponda della Commissione Ue, che ieri ha fatto sapere di aver presentato anch'essa un certo numero di emendamenti, e di qualche governo.

L'obiettivo minimo dei rappresentanti del parlamento è impedire che lunedì 9 la cancelliera e il presidente francese, nel loro ennesimo vertice a due convocato a Berlino, possano considerare acquisito un consenso, anche di massima, sulla struttura del draft imposto alla discussione, in modo tale da prepararne una prima adozione formale per il Consiglio europeo fissato

## Il Parlamento europeo Chiede modifiche sostanziali all'accordo franco-tedesco

### Gli obiettivi A difesa del metodo comunitario anche la Commissione Ue

al 30 gennaio. Sui contenuti delle proposte di modifica non ci sono state, nelle ultime ore, grandi novità. Il Parlamento ha una posizione molto dura, tanto da far balenare, persino, una specie di "sciopero legislativo" se i governi non terranno conto delle obiezioni fondamentali. I punti dello schema d'accordo più contestati sono l'idea di fissare a un ventesimo ogni anno le riduzioni del debito nei paesi più esposti e l'obbligo dell'iscrizione nelle Costituzioni nazionali del pareggio di bilancio. Più in generale le obiezioni riguardano non tanto il rigore, quanto il fatto che alle misure per garantire la disciplina non

si accompagnino in alcun modo indicazioni sulla necessità di far riprendere la crescita o, quanto meno, di non aggravare i rischi di recessione. Fonti parlamentari, in particolare, sottolineano l'insensatezza di un piano di rientro dal debito che preveda la riduzione di un ventesimo l'anno della quota eccedente il 60%. Per i paesi con un debito pesante, come l'Italia, significherebbe diversi anni di seguito di manovre durissime, che schiaccerebbero inevitabilmente l'economia su una recessione per così dire programmata. E' proprio tenendo conto di queste obiezioni che, come ha scritto nei giorni scorsi il Financial Times, i leader dei principali partiti del Parlamento europeo (Socialisti e Democratici, Popolari, Liberali e Verdi) avrebbero elaborato una road map che porterebbe all'introduzione di un principio di condivisione del debito e, soprattutto, a strumenti comuni per favorire investimenti e ripresa. Non si tratterebbe "immediatamente" dei cosiddetti eurobond, che restano un concetto assolutamente tabù per i tedeschi (e anche per Sarkozy, messo in riga sull'argomento dalla cancelliera). La road map dovrebbe creare piuttosto "le condizioni istituzionali, economiche e politiche" perché i paesi dell'euro possano mettere in comune parte del loro debito sovrano a condizioni fissate prima e molto severe. Si tratta di vedere se una simile "gradualità garantita" potrà essere accettata da Berlino. L'altro grosso capitolo di discussione sarà il metodo con cui si va alla riforma. Il parlamento cercherà di sconfiggere l'idea franco-tedesca del metodo rigidamente intergovernativo. A difesa del metodo comunitario il leader del gruppo liberale Guy Verhofstadt ha sostenuto, in un'intervista, che si potrebbe creare un fronte comune insieme con la Commissione europea, la presidenza del Consiglio e "diversi governi". Verhofstadt ha citato quelli di Belgio, Polonia e Italia.